



1976-2026: speciale
anniversario Moretti



L'intervista,
il Super8,
mezzo secolo
di cinema

50



anni: 1976-2026

Più **a**utarchico di così

OLTRE l'inequivocabile talento e la sua voglia, per non dire la ferocia con le quali ha inseguito il sogno di fare cinema da regista e perfino da attore, c'è un film diventato "caso" e rimasto tale. Con un racconto talmente semplice da mostrarsi ossuto eppure così carico di senso da sembrare quasi miracoloso nei limiti del formato di molte barriere e infiniti impedimenti anche tecnici. Insomma **Nanni Moretti**, con ***Io sono un autarchico***, ha creato una sorta di unicum nel panorama cinematografico di un tempo strano, effervescente sì, ma in un certo senso mutilato di pretesti creativi davvero originali e anticonformisti al di fuori delle *nouvelles vagues* sbucate da ogni dove nell'Europa e non solo. Un "successo" che pareva nato per caso dalla pancia di un luogo mitico chiamato **Filmstudio**: frutto di un passaparola formidabile nell'epoca senza internet e relativi social media, montato sulle pagine dei giornali che allora contavano più di adesso, inturgidito da qualche servizio televisivo e dall'arzilla,

consapevole ma sorpreso brusio di esperti, del fedele pubblico dell'*essai* e di operatori a vario titolo. Il prodigio? Quello di sdoganare il libero pensiero rispetto a certi dogmi di un *allora* zeppo di steccati ideologici dove quel figlio del '68 chiamato **Michele Apicella** attraversava le strade impervie di una improbabile affermazione umana e personale con tratti comico-satirici capaci addirittura di riscrivere i modi della commedia e di canzonare, dileggiando e menando per il naso modelli e personaggi di un'avanguardia diventata già *post* nei suoi limiti grotteschi, foschi, pensosi e stravaganti, se non addirittura patetici. Arrivando dunque allo schermo-scherno. Ecco **Moretti**: autarchico in tutto, che più autarchico di così non si può: produttore, sceneggiatore, attore, operatore alla piccola macchina Super8, distributore, messaggero esclusivo di se stesso e del suo film. Artista-simbolo capace di dare un calcio al presente con lo sguardo al futuro.

[**Claudio Trionfera**]

50



anni: 1976-2026

L'intervista: ritorno al futuro

Un sogno in Super8

NANNI MORETTI. Film visti e recensiti nel tempo. Una sola mia intervista invece fino ad oggi, nel 1976, subito dopo aver visto un gioiellino al Filmstudio di Roma. La cosa bizzarra è che la seconda intervista la facciamo sullo stesso film di allora, ***Io sono un autarchico***. A distanza di cinquant'anni. Con tanta vita e tanto cinema consumati nell'intervallo temporale, culturale, sociale. Perfino morale, come lo sguardo di **Moretti** fu definito in un bel libro dedicato all'autore e curato da **Vito Zagario**, usando l'espressione *Un regard moral* formulata dal critico francese **Serge Toubiana** per i ***Cahiers di Cinéma***.

Nel 1976 realizzi e mostri "Io sono un autarchico", questo film illuminante, sorprendente e spiazzante: te lo aspettavi l'effetto e il seguito che poi ha avuto?

No, assolutamente no. Poi, a posteriori ho pensato che questo successo, però relativo al piccolo mondo dei cineclub, fosse dovuto al fatto che un giovane di una generazione che si pensava solo cupa e schematica, prendeva invece in giro se stesso, il proprio ambiente politico - cioè la sinistra - sociale, cioè la piccola e media borghesia romana e, appunto, generazionale. Non mi aspettavo quel risultato importante. Al **Filmstudio** mi conoscevano - e ricorderai che fosse un glorioso cineclub, in ordine di tempo il primo a Roma - perché una volta avevo proiettato i miei primi tre cortometraggi in **Super8**; viceversa adesso avevo questo mio film più lungo e gli chiesi di proiettarlo per due giorni. Loro mi chiesero, ricordo le testuali parole: "*Ma hai amici e parenti a sufficienza?*" (d'altra parte il **Filmstudio** aveva un centinaio di posti, mica duemila...) e io, un po' bluffando, risposi di sì. Mi pare che questi due giorni fossero martedì 14 e

[Claudio Trionfera - continua alla pagina successiva]

50



anni: 1976-2026

L'intervista: ritorno al futuro / Un sogno in Super8

[continuazione dalla pagina precedente]

mercoledì 15 dicembre. Poi le sale si riempirono e loro mi proposero di arrivare fino a domenica. E la domenica mi dissero: "Va bè, continuiamo...". Però siccome il **Super8** era pellicola invertibile, cioè come una polaroid, non esisteva negativo, era come se io stessi proiettando un negativo, cioè se si strappava quella copia si strappava tutto perché il negativo non esisteva. Esisteva solo quell'originale lì. Così, dopo sei giorni tra martedì e domenica, ritirai il film e cominciai a preparare il gonfiaggio a **16 millimetri** che mi confezionò un artigiano con un macchinario che s'era inventato lui col quale portare, appunto, una pellicola **Super8 a 16 millimetri**; poi ad aprile, ed eravamo già nel '77, mentre io stavo preparando **Ecce Bombo**, il film uscì in **16 millimetri** distribuito dall'**Arci**. C'era ormai un negativo **16 millimetri** e quindi fu stampata qualche copia programmata poi nei cineclub italiani. A Roma addirittura fu proiettato contemporaneamente in due cineclub: **Filmstudio** e **Politecnico**.

Mi puoi dire chi era il Nanni Moretti del 1976 e chi è il Nanni Moretti di oggi? Domanda un po' complessa ma lecita, tutto sommato...

(Ride) Chi ero io nel '76... Ero uno che aveva fatto due cortometraggi nel '73 più un mediometraggio nel '74, una parodia dei **Promessi sposi** intitolata **Come parli, frate?**... Ed ero uno che nel '75 aveva preparato una sceneggiatura intitolata **Militanza, militanza...**, scritta con un amico che si occupava di tutt'altro perché era un matematico, pensando di fare il mio esordio nel cinema professionale, all'interno dell'industria. E la proposi a diversi produttori, tra i quali c'era anche quello dei **fratelli Taviani, Giuliani De Negri**; la portai anche a una cooperativa, la **15 Maggio**, che sceneggiatori e registi della commedia italiana avevano creato per produrre film di giovani, ma poi invece l'unico film che produssero fu il loro: quindi **Age, Scarpelli, Benvenuti, De Bernardi, Gigi Magni, Scola, Monicelli, Comencini, Maccari** realizzarono un film satirico sulla televisione scritto e diretto

[Claudio Trionfera - Continua alla pagina successiva]

50



anni: 1976-2026

L'intervista: ritorno al futuro / Un sogno in Super8

[continuazione dalla pagina precedente]

collettivamente che s'intitolava **Signore e signori, buonanotte...** La mia sceneggiatura raccontava la storia di un gruppo della sinistra extraparlamentare che si avviava a diventare partitino. Capii ben presto che non solo nessuno mi avrebbe prodotto **Militanza, militanza...** ma anche che nessuno lo avrebbe mai letto. Per me l'unico modo di fare film era quello di continuare a farmeli da solo. Così lasciai perdere **Militanza, militanza...** e scrissi un canovaccio, che in termini professionali si chiamerebbe trattamento, di una storia che avrei potuto costruire con i miei limitatissimi mezzi, cioè con il **Super8**. Ma, a pensarci bene, non era così facile da realizzare... C'era di mezzo una esercitazione nelle campagne romane, c'era comunque un teatrino d'avanguardia, gli spettatori che assistevano a questo spettacolo... quindi non è che fosse semplicissimo mettere in piedi il film, organizzativamente e logisticamente.

Chi ero io cinquant'anni fa? Avevo fatto tre filmini in **Super8**, avevo scritto una sceneggiatura per esordire nell'industria del cinema, avevo capito che non ci sarei riuscito mai ed ero tornato a girare in **Super8** facendo un film - e non è una battuta - che per essere in quel formato era ad alto budget perché costò tre milioni e trecentomila lire che mio padre mi prestò e che l'anno dopo, facendo **Ecce bombo**, gli restituii.

Ma il Nanni Moretti di oggi?

Chi sono io adesso? Beh, sono uno che è riuscito a fare il regista, cioè il mestiere che sognavo quando avevo vent'anni. Dopo il liceo non avevo pensato a un "piano B", tipo se mi va male mi laureo in Lettere e Filosofia o in Scienze Politiche... I miei genitori erano entrambi insegnanti, mia madre al liceo Visconti, mio padre era professore di Epigrafia Greca all'Università, mio fratello di tre anni più grande di me si avviava a diventare professore di Letteratura Comparata. Invece io, finita la scuola a 19 anni, dissi ai miei che non volevo fare l'Università e volevo tentare la strada del cinema. Però io non conoscevo nessuno e nemmeno loro avevano conoscenze nel mondo del cinema, del teatro, del giornalismo... Tuttavia, quando espressi questa volontà, che era un po' un salto nel vuoto, loro furono molto, molto aperti

[Claudio Trionfera - continua alla pagina successiva]

50



anni: 1976-2026

L'intervista: ritorno al futuro / Un sogno in Super8

[continuazione dalla pagina precedente]

e fiduciosi nei miei confronti, dandomi piena libertà di procedere. Quindi chi sono io oggi?... Uno che è riuscito a realizzare quello che volevo fare da ragazzo. In più, da 35 anni, ho una sala cinematografica e da 39 anni una mia produzione, ma tutto questo non lo intendo come una missione in favore del cinema di qualità: non lo faccio per dovere ma per piacere. La sala cinematografica, la produzione, i festival di cortometraggi, le rassegne dei film d'esordio, sono tutti aspetti che sento come completamento del mio lavoro di regista. Oggi ci sono molti concorsi riservati ai cortometraggi e alle sceneggiature, per esempio il **Premio Solinas**. E si può realizzare facilmente film girando con un cellulare o una piccola videocamera. Cinquant'anni fa invece era molto più difficile girare e montare un cortometraggio. Si montava il **Super8** con una moviola minuscola. Lo si montava muto (non c'erano cineprese **Super8** in grado di girare in presa diretta), cercando di ricordare i dialoghi che i miei amici non-attori avevano recitato... Tra loro, c'erano **Beniamino Placido**, che per tanti anni è stato il critico televisivo di **Repubblica**, **Paolo Zaccagnini**, giornalista musicale del **Messaggero**. E poi, naturalmente, c'era **Fabio Traversa**, che era l'unico tra i miei amici che volevo fare l'attore. E lo ha fatto. Non solo era molto complicato realizzare dei film in **Super8**, ma anche farli vedere.

Parli del passato. Poi le cose sono cambiate. Non solo da punto di vista tecnico ma anche di occasioni...

Certo, oggi chiunque può mostrarmi un filmato tramite un link. Io invece me ne andavo in giro con: a) proiettore **Super8**; b) amplificatore per il suono; c) letteralmente: le pizze della pellicola. A quei tempi non esisteva niente, solo un festival dei cineamatori a **Montecatini Terme**: non erano certo **Super8** di finzione, ma filmini di vacanze o viaggi o, tra virgolette, underground o, ancora, documentari con una voce che commentava fuori campo... Insomma, niente **Super8** di finzione,

[Claudio Trionfera - continua alla pagina successiva]

50



anni: 1976-2026

L'intervista: ritorno al futuro / Un sogno in Super8

[continuazione dalla pagina precedente]

con storie, dialoghi, personaggi, recitazione. Poi naturalmente, non lo avevo ancora detto, mi favorì il fatto di abitare a Roma e non in una piccola città di provincia: a Roma c'era un cineclub dove poter proiettare **lo sono un autarchico**, c'erano giornali quotidiani e settimanali, c'era la **Rai** che sul film fece un servizio su Rai2 nel programma **Odeon, tutto quanto fa spettacolo** (rotocalco televisivo del Tg2 creato da Brando Giordani ed Emilio Ravel e curato da Paolo Giaccio ed Enrico Messina - ndr). Dunque, se io avessi fatto il mio piccolo film in **Super8** vivendo in una piccola città, senza cineclub e senza giornali nazionali, non avrei avuto la fortuna che se ne parlasse tanto, attirando anche l'interesse dei produttori. Tutto successe in pochi mesi: **lo sono un autarchico** fu programmato a metà dicembre del 1976 e io nell'estate del '77 già cominciavo a girare **Ecce bombo**. All'inizio del '77 ero stato indeciso tra due produttori: uno era **Mario Gallo**, l'altro **Franco Cristaldi**, molto più conosciuto e potente. Ma io mi sentivo molto più a mio agio con **Mario Gallo** e decisi di fare il film con lui. Una curiosità: **Gallo** aveva una società che si chiamava **Filmalpha**, però produsse il mio film anche insieme ad **Alphabeta**, una produzione sempre di **Gallo**, ma con tre attori allora giovani, oggi si direbbe emergenti, che volevano scegliere loro stessi i film da produrre e interpretare, senza che fossero i registi o i produttori a chiamarli per farli recitare in storie già pronte, in cui loro non potevano intervenire. I tre attori erano **Flavio Bucci**, **Stefano Satta Flores** e **Michele Placido**. L'idea era molto bella, però alla fine l'unico film che produsse la loro società **Alphabeta** fu il mio, dove non recitava nessuno di loro tre. Non so perché poi questa idea bella e giusta a livello produttivo non ebbe seguito.

[Claudio Trionfera]

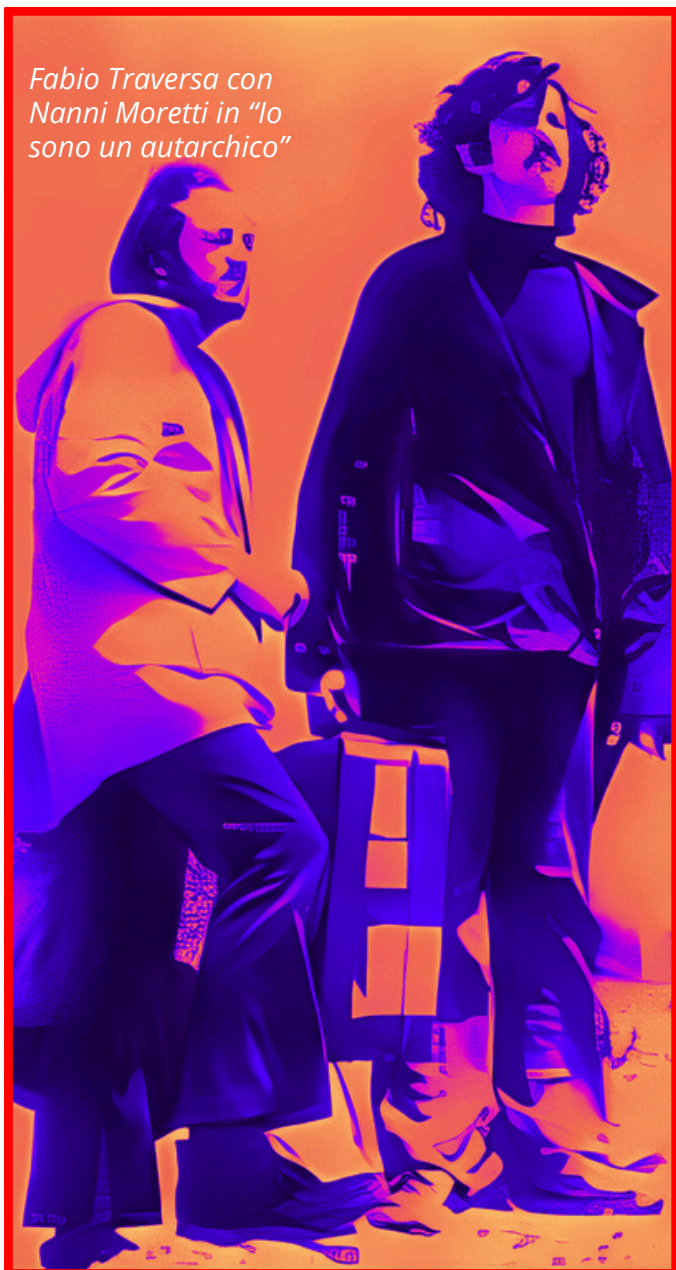


50



anni: 1976-2026

Fabio Traversa con
Nanni Moretti in "Io
sono un autarchico"



Fabio Traversa

UN MEDIUM? Se non proprio una voce interiore, quasi quella. **Fabio Traversa**, per **Nanni Moretti**, è stato un riferimento di recitazione, non solo in *Io sono un autarchico* dove il regista, tra i tanti non-attori del film, lo definisce "l'unico che voleva fare l'attore. E lo ha fatto". Attore e amico, con **Moretti** già nel 1974 in *Come parli frate?* (e, ancor prima, con *La sconfitta* e *Pâté de bourgeois*) poi in *Ecce Bombo*, *Palombella rossa*, *Il sol dell'avvenire*. Uno degli attori-simbolo, in qualche modo, dell'universo morettiano; e non solo, perché molto presente, fin dal 1973, nei diversi generi di cinema italiano e in teatro. Oggi ricorda *Io sono un autarchico* come "Una esperienza importantissima, all'epoca si può dire che non avessi neanche incominciato, avevo avuto sì delle esperienze di teatro amatoriale e con i corti che forse non avrebbero neppure avuto seguito se non fosse accaduto che Nanni avesse questa grande passione per il cinema e che voleva realizzare a tutti i costi. Ecco, io posso attribuirmi il merito di averci creduto fin dall'inizio. E mi piaceva molto il cinema, o meglio un certo tipo di cinema, credevo molto in Nanni e nel suo modo di vederlo, il cinema; e amavo questa maniera, come dire, un po' garibaldina di fare le cose e la loro prospettiva. Insomma ho creduto in lui e mi sono dato in pieno, prendendo anche seriamente l'impegno. Assecondavo Nanni e facevo anche l'operatore di macchina quando lui era in scena... Un'esperienza che, oltre essere stata piacevole, è stata fondamentale perché proprio con lui ho avuto la possibilità di fare l'attore anche a livello professionale".

[C.Tr]

50



anni: 1976-2026

16 film, i corti, le produzioni

LUNGOMETRAGGI e non solo. La carriera di Nanni Moretti è quella di un artista a tutto tondo, con l'evidenza maggiore legata ai suoi film, tutti celebrati quali momenti di ispirazione illuminata, ma segnata, quella carriera, da passaggi importanti in termini di impegno nella produzione, nell'esplorazione di formati diversi, nella recitazione, perfino nell'esperienza teatrale (con *Diari d'amore* di Natalia Ginzburg). Ecco un elenco di titoli per raccogliere sommariamente un quadro di attività realizzato anche attraverso molteplici pratiche creative.

Cinquant'anni di cinema dall'Autarchico in poi

- Io sono un autarchico (1976)
- Ecce bombo (1978)
- Sogni d'oro (1981)
- Bianca (1984)
- La messa è finita (1985)
- Palombella rossa (1989)
- Caro diario (1993)
- Aprile (1998)
- La stanza del figlio (2001)
- Il caimano (2006)
- Chacun son cinéma - episodio Diario di uno spettatore (2007)
- Habemus Papam (2011)
- Mia madre (2015)
- Tre piani (2021)
- Il sol dell'avvenire (2023)
- Succederà questa notte (2026)

Mediometriaggi e documentari

Come parli frate? (1974)

La cosa (1990)

Il diario del caimano (2006)

Santiago, Italia (2018)[41]

Cortometraggi

La sconfitta (1973)

Pâté de bourgeois (1973)

Un autarchico al 'palazzo' - film TV (1977)

L'unico paese al mondo - cortometraggio collettivo (1994)

Il giorno della prima di Close Up (1996)

The Last Customer (2003)

Il grido d'angoscia dell'uccello predatore (20 tagli d'Aprile) (2003)

L'ultimo campionato (2007) - girato nel 1986

Chacun son cinéma, episodio Diario di uno spettatore (2007)

Filmquiz (2008)

Ischi allegri e clavicole sorridenti (2017)

La recensione

ERA di Vincenzo Marra. Con Dalia Frediani, Maurizio Casagrande, Giovanni Esposito, Angela De Matteo, Rosaria D'Urso, Sabrina Marinì Fernando, Antonio Gerardi, Antonio Venturini. Commedia. Italia, 2026. Durata 100'.

IL REGISTA napoletano **Vincenzo Marra** racconta la sua città guardandola con gli occhi nostalgici di lui ragazzino in questo film in concorso al Bif&st 2026. Ne è protagonista **Lina (Dalia Frediani)** una signora anziana ma attivissima, che deve fare i conti con gli anni che passano. La incontriamo con le amiche ad una specie di asta per raccogliere i soldi per una gita fuori porta. Lei è la leader di un gruppo di signore della "Napoli bene". La sua casa magnifica a Mergellina è il refugium peccatorum dei figli **Patrizia (Angela De Matteo)** e **Sergio (Giovanni Esposito)** entrambi pieni di problemi. L'altro figlio **Lucio (Maurizio Casagrande)**, invece è un prete con qualche dubbio, che vorrebbe portarla in una casa di riposo. A completare il quadro di famiglia la sorella **Maria (Rosaria D'Urso)**, madre di un ragazzo problematico. **Marra** prende apertamente ispirazione dal teatro di **De Filippo**, capace di mettere insieme toni leggeri con quelli più drammatici. La prima parte del film è una serie infinita di battute e situazioni comiche, compresa la fuga di **Lina** dal suo corteggiatore nonché vicino di casa **Don Eduardo** innamorato di lei da sempre. I problemi di salute sempre più incipienti della donna cambiano appena un po' i toni del racconto. La ricerca della badante è una sorta di casting esilarante, fino all'arrivo di **Amilà**, una cingalese con un figlio a Napoli. Il rapporto tra le due donne parte malissimo ma poi prende tutt'altra piega. Lina, forse ammorbidita dalla malattia, si affeziona alla sua badante, che diventerà una colonna per tutta la famiglia.

Il tema della vecchiaia e della convivenza in casa con una persona estranea vissuta male dagli anziani, è il cuore dell'opera. Napoli, con tutte le sue contraddizioni, è lo scenario di una storia che da individuale diventa universale. I personaggi sono uno più scombinato dell'altro, dal figlio Sergio architetto disoccupato alla sorella **Patrizia** gelosa del marito che la tradisce. Tutto è sopra le righe in *Era*, ma è esilarante come in una commedia di **Edoardo Scarpetta**. In questo caos, è la figura di **Amilà** quella che porta armonia. Quasi magicamente, trova la *fatica* e l'amore a **Sergio** e mette a posto anche il rapporto



*Dalia Frediani con
Marinì Sabrina
Fernando in una
scena del film*

di sua sorella con il marito. C'è anche posto, poi, per l'amore, quello più tenero e delicato nella terza età tra **Lina** e il suo elegante vicino.

Il regista ha preso ispirazione dalla sua infanzia con la nonna a Napoli, una specie di teatro realistico che guardava da ragazzino. In un clima da commedia classica ma non vecchia, c'è comunque posto per temi importanti come quello della solitudine delle donne straniere diventate badanti nel nostro paese.

Uno dei figli di **Amilà**, infatti, è rimasto dai nonni nello Sri Lanka per la mancanza di denaro della madre. Senza entrare in dettagli, per non rovinare la visione del film, non tutto andrà bene nel finale.

Eppure, in questa storia partenopea c'è tanta gioia di vivere nascosta tra le pieghe del tessuto narrativo, anche se viene affrontato in modo leggero il tema difficile della terza età. Tutti gli attori

di recitano con modalità teatrali, a cominciare da Dalia **Frediani**, classe '46, un'attrice con tanta

esperienza sul palco nella sua lunga carriera incominciata a soli diciassette anni, diventata in seguito prima attrice nella compagnia di Tato Russo.

Lei, nei panni di **Lina** dirige un'orchestra di attori uno meglio dell'altro, tutti all'insegna della napoletanità più classica, da **Maurizio Casagrande** e **Giovanni Esposito** nei ruoli dei figli **Lucio** e **Sergio**, per non citare **Rosaria D'Urso** e **Antonio Venturini** in quelli di **Maria** e **Don Eduardo**.

L'attrice cingalese **Marinì Sabrina Fernando** infine è la ciliegina sulla torta per la sua incredibile

capacità di esprimersi in napoletano, e regala allo spettatore un finale struggente sulle note di *Era di maggio* di **Roberto Murolo**. *ERA* di **Vincenzo Marra** è il *well movie* napoletano capace di rievocare allo spettatore l'odore e il sapore indimenticabile del ragù fatto in casa della nonna scomparsa che tutti noi portiamo nel cuore.

[Ivana Faranda]

La recensione



*Mads Mikkelsen e
Nikolaj Lie Kaas in una
inquadratura del film*

MIO FRATELLO È UN VICHINGO di Anders Thomas Jensen. Con Mads Mikkelsen, Nikolaj Lie Kaas, Sofie Gråbøl, Søren Malling, Bodil Jørgensen, Lars Brygmann, Nicolas Bro, Kardo Razzazi, Peter Düring, Lars Ranthe, Rikke Louise Andersson, Alfred Røssel Læsø, Joel Hesse Johansen, Nomi Bodnia, Anette Støvelbæk, Lila Nobel, Bue Wandahl, Susanne Breuning, Klaus Tilsted Søndergaard, Benjamin Kitter. Drammatico, commedia. Danimarca, Svezia 2025. Durata 116'.

ANKER (Nikolaj Lie Kaas) esce dal carcere dopo una condanna a quindici anni per rapina. A seppellire il denaro contenuto in borse era stato **Manfred** (Mads Mikkelsen), suo fratello. Peccato che lui si creda **John Lennon** e non sia facilmente gestibile. Il film incomincia con un'animazione molto divertente ma anche nera sull'accettazione della diversità e sull'inclusione. Con queste premesse è chiarissimo che il film sia continuamente in bilico tra il serio e l'ironico. **Anker e Manfred/aka John Lennon** sono due personaggi agli antipodi, e rappresentano due lati opposti della psicologia maschile.

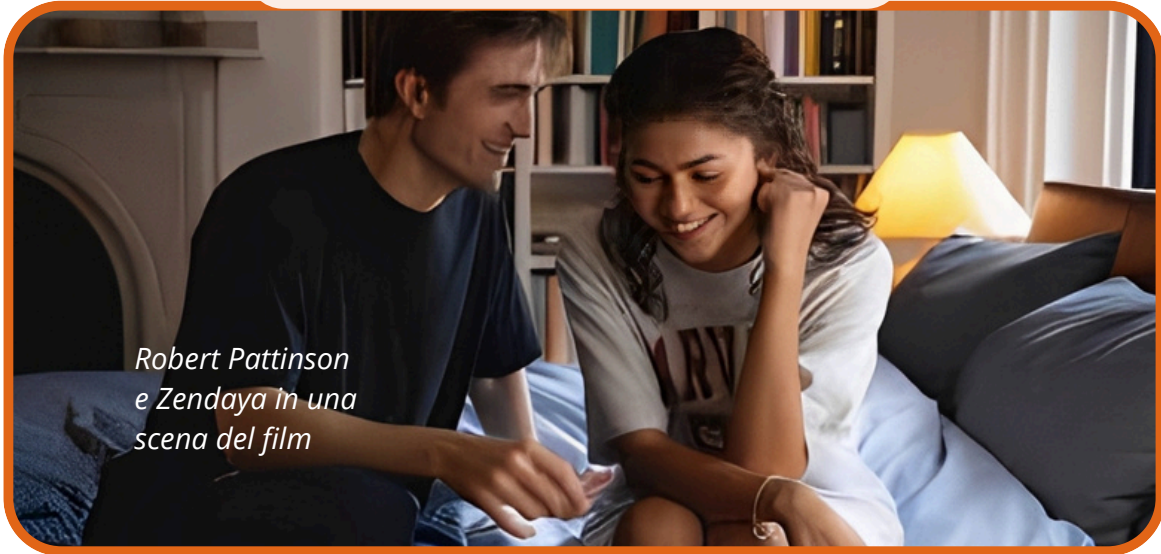
Il regista danese mette in scena un'opera che mischia diversi linguaggi: c'è il thriller, la commedia e il tema della diversità. Per **Anker** ri-trovare una connessione con il fratello, dopo tanti anni di lontananza, è una cosa di vitale importanza. Del resto, solo lui sa dove sono nascosti i soldi della rapina e il luogo è la vecchia casa di famiglia in campagna, dove sono successe molte cose in passato.

Tutti i personaggi del film danese sono dei pazzi e soffrono di disturbo di personalità. Lo stesso **Anker** alla fine, con la sorella Freja (Bodil Jørgensen) non stanno messi meglio. Lo scavare di **Anker** intorno alla vecchia casa di famiglia alla ricerca disperata dei soldi, diventa metaforicamente un portare alla luce vecchi ricordi di due ragazzi molto uniti da piccoli. Manfred da piccolo, infatti, era protetto da **Anker** dai bulli e dal padre per la sua mania di fare il vichingo.

Un ritorno surreale dei Beatles è l'escamotage inventato dal regista per far tornare la memoria a **John Lennon**. Non è la prima volta che **Jensen** dirige **Mads Mikkelsen** e **Nikolaj Lie Kaas** e questo si capisce dalla straordinaria sintonia tra i due. Soprattutto il primo nella parte di **Manfred/John** è straordinario e vale da solo tutto l'opera. Nonostante il personaggio a dir poco bislacco, non è mai fuori le righe. *Mio fratello è un vichingo* è un film che riesce a tenere in piedi una storia surreale senza mai scendere nel ridicolo. Tutto il cast è notevole e ben composto, anche nei ruoli apparentemente minori, dall'affabile **Flemming** interpretato da **Nicolas Bro** alla strana coppia formata dalla bella **Margrethe** e suo marito, padroni di casa della vecchia dimora di famiglia. Tra tanta ironia, un tocco di noir e di drammatico, **Anders Thomas Jensen** si conferma regista eclettico capace di parlare al suo pubblico di temi complicati senza prendersi troppo sul serio.

[Ivana Faranda]

La recensione



Robert Pattinson
e Zendaya In una
scena del film

THE DRAMA - UN SEGRETO È PER SEMPRE di Kristoffer Borgli. Con Robert Pattinson, Zendaya, Alana Haim, Mamoudou Athie. Commedia. USA, 2026. Durata 106'.

L'ULTIMO film di **Kristoffer Borgli** è uno strano oggetto, è solo all'apparenza una commedia romantica. Il plot di base è il matrimonio imminente tra la coppia formata da **Emma** e **Charlie** belli e innamorati. Poi arriva un segreto inconfessabile da parte di lei che mette a rischio la loro felicità. È piuttosto complicato parlare di questo film senza fare spoiler, perché il dettaglio che muove tutto è un qualcosa che ha creato al regista qualche problema. Si tocca, infatti, un tema complesso molto forte soprattutto negli Stati Uniti.

Questo viene fuori nella narrazione quasi subito, senza troppi misteri, anzi è il cuore della storia.

Fondamentalmente la domanda di base è se un segreto indicibile può distruggere un amore e una possibile unione felice.

A parte i due promessi sposi interpretati attori importanti quali **Zendaya** e **Robert Pattinson**, gli altri ruoli significativi sono una coppia di amici di **Mike**. Il segreto inconfessabile di **Emma** tocca nel profondo **Rachel (Alana Haim)** futura damigella d'onore della sposa. È certo che ci sia un tentativo del regista di unire il romanticismo con una critica politica e sociale. Lo è anche il tocco sensibile nel trattare i traumi del passato di **Emma**. La ragazza li ha superati brillantemente e non è rimasto che un lontano ricordo di un momento di follia. Anzi, da lì sono nate una nuova consapevolezza e una nuova vita. Del resto, stiamo parlando di un personaggio interpretato da un'attrice molto glamour come **Zendaya**, un nome importante nella nuova Hollywood. Lo stesso dicasi per lui, **Robert Pattinson**. Entrambi sono deliziosi e carini, oltre che molto bravi. E allora, dov'è il problema di *The Drama*? Molto probabilmente nel non avere il coraggio di infrangere la barriera del politicamente corretto e non riuscire ad andare in profondità nel cuore della storia. Il regista si è focalizzato di più sulla sua splendida coppia di attori perfetti e squisiti in una New York che ricorda molto quella dei primi film di **Woody Allen**.

La messa in scena è di quelle giuste e la regia è ben fatta. Resta in sospeso tutto ciò che comporta il segreto nascosto di **Emma**. Insomma *The Drama* è un film riuscito solo in parte e manca di quella cattiveria che ha reso famosi e in qualche modo memorabili prodotti come *South Park*. La cultura americana affetta da problemi seri come la mania per le armi e i killer solitari fa solo da sfondo. Funziona molto meglio, invece, il lato romantico della storia e questo grazie alla grazia di **Zendaya** e del suo partner. Il regista norvegese ha puntato tutto su questo lato leggero e non a caso il battage pubblicitario per l'uscita in sala del film il è stato imponente. Di questo film resterà solo la deliziosa locandina e il finale sospeso con una coppia di attori belli come il sole che comunque fanno il loro senza essere sufficientemente supportati da una regia e una sceneggiatura adeguate.

[Ivana Faranda]

Cinema tedesco ecco le nuove voci

SI È CHIUSA la sesta edizione del Festival del Cinema Tedesco tenutasi a Roma presso il Cinema Quattro Fontane. Il vincitore del Premio del Pubblico è stato il film di chiusura *The Good Sister* di **Sarah Miro Fischer**. La regista, uno dei nomi più interessanti del nuovo cinema tedesco, era stata tra i protagonisti della 75° Berlinale nella sezione Panorama. In seguito, l'opera era passata con successo a diversi festival, tra cui quello di San Sebastián. In questa forte opera prima, viene affrontato il rapporto tra **Rose** e suo fratello **Samuel** accusato di stupro. Tutto l'impianto narrativo è costruito su piccoli dettagli incisivi e sull'interpretazione brillante di **Marie Bloching** nei panni della protagonista. La serata di premiazione è stata la degna chiusura di una kermesse durata quattro giorni, con il meglio del nuovo cinema tedesco in anteprima italiana. Il festival si era aperto con *Gavagai*, di **Ulrich Köhler**. La sua cinematografia è influenzata dall'infanzia passata nello Zaire per il lavoro dei genitori in una ONG. Le opere presentate a Roma sono state selezionate da una giuria composto da **Martina Barone, Nicoletta Romeo e Fabio Tucci**, un team di esperti nella settima arte. Il Festival del Cinema Tedesco è promosso da German Films Service + Marketing GmbH, in collaborazione con il Goethe-Institut, l'Ambasciata della Repubblica di Germania a Roma e per il secondo anno consecutivo con l'Accademia Tedesca Roma Villa Massimo. **[I. Far.]**



Il Master di doppiaggio del CSC

SI È SVOLTA al Centro Sperimentale di Cinematografia la cerimonia di consegna dei diplomi del Master di Doppiaggio promosso dal CSC e finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU nell'ambito del PNRR. Il corso - alla sua prima edizione e gratuito - è stato intitolato al Maestro Giuseppe Rinaldi ed è stato coordinato da Filippo Cellini e si è svolto presso la sede romana del Centro. A giugno in arrivo la seconda edizione

L'obiettivo del Master di Doppiaggio è stato quello di fornire le competenze, le capacità e le modalità di lavoro del doppiatore professionale attraverso un percorso capace di esplorare tutte le fasi tecniche del processo di edizione del prodotto audiovisivo. Il Master si è avvalso della partecipazione di figure professionali di assoluto spicco nella produzione audiovisiva ed in particolare nel doppiaggio, come ad esempio: Rodolfo Bianchi (Presidente dell'A.D.I.D., Associazione Direttori Italiani di Doppiaggio), Domitilla D'Amico, Francesco Tumminello (Mixage), Francesca Rizzitiello (A.I.P.A.D. Associazione Italiana per Assistenti al doppiaggio).



È il 28 febbraio del 1962: Alexander Kluge illustra di Manifesto contro il "cinema di papà"

Alexandra Kluge è Anita G. ne "La ragazza senza storia". L'attrice ha interpretato anche "Le occupazioni occasionali di una schiava" (1973) e "Artisti sotto la tenda del circo: perplessi" (1968)



Oberhausen, il **M**anifesto 1962, la nascita dello *Junger Deutscher Film*

UN PRIMA e un dopo. Sono passati 64 anni ma da allora nulla è stato più come prima, perché è esistito solo il "dopo". Era il 28 febbraio del '62 e **Alexander Kluge** illustrava a Oberhausen, davanti a una combattiva platea di cineasti, il **Manifesto** del nuovo cinema. Oberhausen è una linda cittadina tedesca che ospita dal 1954 l'**Internationale Kurzfilmtage Oberhausen**, uno tra i più antichi e prestigiosi festival di cortometraggi internazionali: con lo slogan "*Papas Kino ist tot!*" ("*Il cinema di papà è morto!*") ratificò quel giorno e ufficialmente la nascita dello **Junger Deutscher Film**. Un inedito vero. Come scrisse **Mario Verdone** sulla rivista *Cineforum* in occasione del sessantesimo anniversario del Manifesto, "*Il nuovo cinema tedesco non ha nulla a che vedere col cinema tedesco di ieri: nè con quello espressionista, nè col Kammerspielfilm, nè con le ricerche di avanguardia degli anni venti (dadaiste, costruttiviste, surrealiste), nè con la "nuova oggettività" del 1930-1933, nè col cinema hitleriano, nè col cinema di rovine del secondo dopoguerra*". I filmmakers firmatari del documento erano 26, tra i più famosi si citano **Alexander Kluge** (1932), **Edgar Reitz** (1932), **Haro Senft** (1928-2016), **Peter Schamoni** (1934-2011) e **Herbert Vesely** (1931-2002). Da allora, come detto, niente è rimasto com'era. Piuttosto, consolidando e affermando in modo definitivo l'intera corrente di *Nuovo/Giovane cinema Tedesco*, si imposero sulla scena internazionale autori di grande calibro: oltre gli stessi **Kluge** e **Reitz**, si imposero tra gli altri i nomi di **Werner Herzog**, **Rainer Werner Fassbinder**, **Werner Schroeter**, **Margarethe von Trotta**, **Hans-Jürgen Syberberg**, **Volker Schlöndorff** e **Wim Wenders**. Una vera epopea, legata agli anni Settanta e successivi e ai ripetuti successi nei Festival di Cannes, Venezia e Berlino. Qualche titolo? *Le occupazioni occasionali di una schiava*, *La paura mangia l'anima*, *Falso movimento*, *Il caso Katharina Blum*, *Germania in autunno*, *Heimat*, *Alice nelle città*, *Nel corso del tempo*, *Nel regno di Napoli*, *Nosferatu il principe della notte*, *Il matrimonio di Maria Braun* solo per elencarne alcuni. Insomma una rivoluzione anche culturale, sull'onda della memorabile effervescenza che animò tante cinematografie europee, specie nei paesi dell'Est, dall'Ungheria alla Polonia, alla Jugoslavia, alla Cecoslovacchia: con sponde, naturalmente, anche ultra-europee, Stati Uniti inclusi. Con il contributo significativo, in molti casi, della produzione televisiva e l'ispirazione mai sopita del Neorealismo e, successivamente, della Nouvelle Vague.

[Claudio Trionfera]

Qui accanto i Sex Pistols feat. Frank Carter e, sotto, Sid Vicious in azione nella band originaria. A lato una panoramica del Parco della Musica milanese



Sex Pistols, ritorno con Frank Carter

CONTINUA ad arricchirsi il calendario live di Parco della Musica di Milano con due nuovi appuntamenti internazionali: il 26 giugno arrivano i **Sex Pistols feat. Frank Carter**, mentre il 28 giugno sarà la volta degli **A Day To Remember**. Due concerti che rafforzano ulteriormente la proposta della venue, progettata da Unipol Arena.

Sex Pistols feat. Frank Carter vedrà sul palco i membri storici **Steve Jones, Paul Cook e Glen Matlock** insieme con **Frank Carter** alla voce, in un incontro tra l'eredità di una delle band più iconiche della storia del punk e l'energia feroce di uno dei frontman più carismatici della scena britannica contemporanea.

Le prevendite sono disponibili sui circuiti di prevendita abituali.

La band americana **A Day To Remember**, tra i nomi più riconoscibili della scena pop punk, ha consolidato negli anni una forte dimensione internazionale, grazie a un suono punk misto a metalcore spigliato, sincero e coinvolgente. Saltano da un album di Platino all'altro con la stessa energia che li contraddistingue sul palco, portandoli a regalarci dei live sempre imprevedibili. Ad accompagnare **A Day To Remember** ci saranno **Grandson**, cantautore canadese conosciuto per la forza delle sue liriche politiche e ironiche, e la band berlinese

metalcore **Vianova**, special guest di una serata che si preannuncia ad altissimo impatto. Parco della Musica di Milano è un'ampia area di 70mila mq immersa nel verde nei pressi di Linate (via Enzo Jannacci - 20054 Segrate, MI) che da giugno a settembre 2026 si animerà con concerti sui due palchi "Arena" e "Garden", abbracciando molteplici generi e rivolgendosi a tutte le generazioni.

Tanti artisti internazionali hanno scelto Parco della Musica di Milano per la loro unica data italiana nell'estate 2026, grazie al successo della location che lo scorso anno, alla sua prima edizione, ha chiuso una stagione estiva con ottimi risultati e concerti indimenticabili come quelli di **Massive Attack** e **Smashing Pumpkins**.

Di seguito il calendario programmato fino a oggi: **TLC** (15 giugno); **Bad Omens** (16 giugno); **The Flaming Lips** (17 giugno); **Halsey** (24 giugno); **Garbage, special guest Destroy Boys** (25 giugno); **Sex Pistols feat. Frank Carter** (26 giugno); **A Day To Remember, special guest Grandson e Vianova** (28 giugno); **Gloria Gaynor** (29 giugno); **Mac DeMarco** (30 giugno); **SIVE** (8 luglio); **Boy George & Culture Club** (9 luglio); **Belle and Sebastian** (12 luglio); **Vulfpeck** (13 luglio); **Pixies** (14 luglio); **Caparezza** (15 luglio); **I Cani** (21 luglio); **Lorde** (23 luglio).

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com



iKonoPlast Magazine

Claudio Trionfera direttore. Collabora Ivana

Faranda



CINEMA
SCIENZE
MUSICA
PROVOCAZIONI